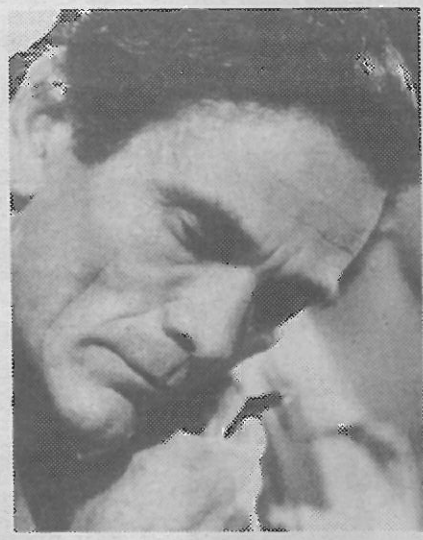


*Pier Paolo Pasolini,
poco prima di morire,
stava lavorando con
Sergio Citti e Giulio Paradisi
a una sceneggiatura
ancora oggi inedita*



*I temi forti sono lo scontro frontale
con l'ideologia e il potenziale
corrotto del piccolo schermo
La storia, pensata
per Ninetto Davoli, si ispira
a "L'histoire du soldat" di Ramuz*

Gli ultimi ritocchi risalgono a qualche settimana prima del delitto. Sergio Citti, esperto di romaneschi e di antropologia borgatara, insieme a Giulio Paradisi, regista cinematografico e di pubblicità, avevano fatto rileggere a Pasolini la sceneggiatura (tuttora inedita) a cui il trio stava lavorando. Poi, l'uccisione di Pier Paolo era stata vissuta come una sorta di pietra tombale sul progetto. Il dolore per la tragica scomparsa, il timore di essere accusati di speculare sulla memoria del poeta, altri impegni di Citti e di Paradisi segregavano in una rassegnata dimenticanza il testo ispirato a *L'histoire du soldat*. Pasolini infatti, fra il 1973 e il 1974, aveva suggerito di trasferire sullo schermo, con Ninetto Davoli nel ruolo del protagonista, il racconto di Charles-Ferdinand Ramuz, narratore svizzero di lingua francese che scrisse per Stravinskij la storia del soldato disertore e del diavolo (1918).

Pasolini era probabilmente affascinato dal populismo favolistico della vicenda. Alla ricerca di un'occasione cinematografica per Ninetto, intuì che da quella esile trama si poteva sviluppare una sceneggiatura calibrata sugli argomenti che lo assillavano, già toccati nelle poesie, nella narrativa, nel giornalismo corsaro, nel cinema: il popolo traviato dal consumismo indotto dal potere dominante, la perdita dell'innocenza, il crollo della civiltà contadina distrutta dall'avanzata della civiltà industriale, insomma quella mutazione genetica dell'Italia che angosciò Pasolini fino alla morte.

Il tema forte di questa sceneggiatura è lo scontro frontale con la televisione e la sua ideologia. Sul potenziale livellatore e corrotto della tv italiana Pasolini si era espresso con violenza radicalmente negativa. Ma qui, portando sul versante delle sue posizioni Citti e Paradisi, ciascuno con il proprio bagaglio di convinzioni e di esperienze vissute, Pasolini costruisce insieme a loro un personaggio - il soldato Ninetto Dotallevi - coinvolto negli usi più spregiudicati del mezzo televisivo.

Una serenata per la contadina

Nelle prime sequenze Ninetto parte per una breve licenza e saluta i commilitoni suonando una serenata con l'inseparabile violino. Nuova appassionata esibizione in treno per una bella contadina sordomuta. Intanto uno sconosciuto segue, partecipe, le mosse di Ninetto. Una serie di contrattempi obbliga il soldato a interrompere il viaggio verso casa e a passare qualche ora, piacevolmente, nella campagna bergamasca con la sordomuta e i suoi tre fratelloni, tutti affascinati dalla musica e dalla istrionica preparazione di una panzanella, rito culinario che Ninetto orchestra «con abilità



Ninetto Davoli insieme con Franco e Sergio Citti; in alto Pier Paolo Pasolini

Il diavolo regna in Tv

di ENZO GOLINO

de questa avventura del soldato che, al mattino, si avvia alla stazione.

Ma al treno Ninetto non ci arriva perché nel corso del tragitto, sul prato di una villa neoclassica, scorge una tavola riccamente imbandita, solitario commensale il misterioso signore che lo pedina. Ninetto ha fame, e per farsi invitare si produce in una sonata. Il signore propone a Ninetto di insegnargli a suonare il violino mentre lui gli insegnerà a leggere. In più, lo aiuterà a diventare ricco.

Allo scambio pedagogico Ninetto ci sta. Il signore lo introduce in una stanza tappezzata di televisori mentre va in onda un documentario su Paolo VI; altri schermi trasmettono immagini del papa intercalate da interviste sul diavolo. Sarcastico il ritratto dell'intervistatore: «Come sempre è un cretino, dall'aria intellettuale piccolo-borghese, modificamente alla moda, che parla il tipico linguaggio della televisione, corretto, cinico, spiritoso, rassicurante, tutto teso a tranquillizzare lo spettatore, a mantenerlo a suo agio, smussando gli even-

drone, il capo della Televisione». E poi spiega che il diavolo è sempre lo stesso «in quanto egli rappresenta il Male in astratto», ma cambia secondo le contingenze storiche. Così il Male è il Potere e la sua ideologia: il diavolo una volta era la Chiesa, il Papato, il Vaticano, cioè «l'organizzazione ecclesiastica che consolava in modo criminale l'uomo prospettan-

dogli uno stato di felicità nell'altro mondo. Oggi invece il Potere è simboleggiato dalla comunicazione di massa che prospetta, con un tipo di consolazione altrettanto criminale, la felicità in questo mondo» (...). «L'agire del Diavolo consiste nel divulgare l'ideale del benessere in tutti gli strati della popolazione» trasformando di conseguenza l'Uomo in Consumatore.

Raggiunto l'obiettivo dell'intesa diabolica, Ninetto, novello Faust, torna dai suoi in una lussuosa Mercedes guidata dall'autista. La grande famiglia, dove tutti i ruoli parentali sono rappresentati, è una felice invenzione rabelaisiana, mirabilmente grottesca.

Dopo un pranzo kolossal, in una sorta di psicodramma collettivo innescato dalla lettura del testamento del padre (presunto) di Ninetto, tutte le parentele si rivelano inesistenti o diverse: «La parentela... ma che stronzata» recita una voce.

E sulle ceneri delle convenzioni familistiche assistiamo alla rivelazione di un gruppo familiare carnevalesco, tenuto insieme non più dagli imbrogliati vincoli di sangue, ma da affinità d'altro genere, anche turpi. C'è persino una nonna negra, immigrata a Roma dall'Asmara, quasi un annuncio del futuro multietnico. A incrementare la festosa baldoria arriva «una burinella, la mignotta di Ninetto». Si scatena una bolgia ballereccia, i due si appartano per fare l'amore.

accorgesse del tempo che passava. Il disertore involontario protesta la sua innocenza ma finisce nel carcere militare. Esce grazie al signore sconosciuto - sempre lui, «dritto, tetro, autoritario» - che gli promette di nuovo ricchezze e felicità. Ninetto ormai sa che è il diavolo e accetta ancora le sue profferte.

Ninetto è ormai un divo della pubblicità televisiva. I muri della città sono ricoperti di manifesti con la sua faccia ridente. Una sera, in un albergo sul mare, fastoso ricevimento in suo onore. Il suono di un *jingle* segna l'inizio di una trasmissione televisiva. Nessuno resiste al richiamo. Tutti si spostano nel salone lasciando solo Ninetto. Preferiscono il videosimulacro alla sua presenza in carne e ossa. La folla degli invitati assiste a uno short pubblicitario ambientato in un cimitero, Ninetto protagonista. E' la réclame di una società di assicurazioni sulla vita. Finita la trasmissione, gli spettatori si precipitano alle toilettes, osservati da enigmatici giapponesi. Un gruppo di delegati di varie nazionalità definisce Ninetto «il nostro Parsifal» che «in piena epoca trionfalistica e di prosperità, riesce ad essere saldamente sé stesso».

L'Auditel escrementizio

La tv trasmette un'altra delle sue storie pubblicitarie. I delegati s'infilano in un tombino, corrono nelle fogne dove uno di essi misura l'altezza di «merda e piscio: solo 5 centimetri, siamo nella normalità». Insomma, una sorta di Auditel escrementizio destinato però ad aumentare fino a «un metro, un palmo e quattro dita, 67 centimetri superiore a Canzonissima» dopo una ulteriore performance di Ninetto nell'esilarante sketch di Sant'Analfabeta, réclame della polizza assicurativa Fede, che ha provocato una incontenibile corsa ai gabinetti della città. Tanto che i delegati internazionali pensano di sfruttare il successo di Ninetto moltiplicando nell'immagine in «centinaia di Ninetti identici a Ninetto». Essi saranno i testimoni della verità di Ninetto, che sarà il loro maestro ed apostolo. Un ministro premia il teledivo e gli conferisce il titolo di cavaliere del lavoro. Siamo ai prodromi della videocrazia, un anticipo dei Club Forza Italia di Berlusconi.

Solitudine di Ninetto, triste prigioniero della ricchezza. Nostalgia di una panzanella. Delusione di Ninetto, non sa più suonare. Il successo continua, ma durante una cerimonia istituzionale all'Altare della Patria, Ninetto se la svigna e prende un accelerato per Napoli: «Il sorriso che gli è caduto dagli occhi ha lasciato in lui un vuoto, il vuoto di un automa». Seduto in uno scompartimento occupato da viaggiatori anonimi, si addormenta e sogna, tra sussulti e lamenti.

MicroMega

Le ragioni della sinistra

5/93

In questo numero:

Colombo, Davigo, Di Pietro, Caselli,
Cordova, Bruti Liberati, Maddalena,
Violante, Del Ponte, Jean-Pierre, Nespor,

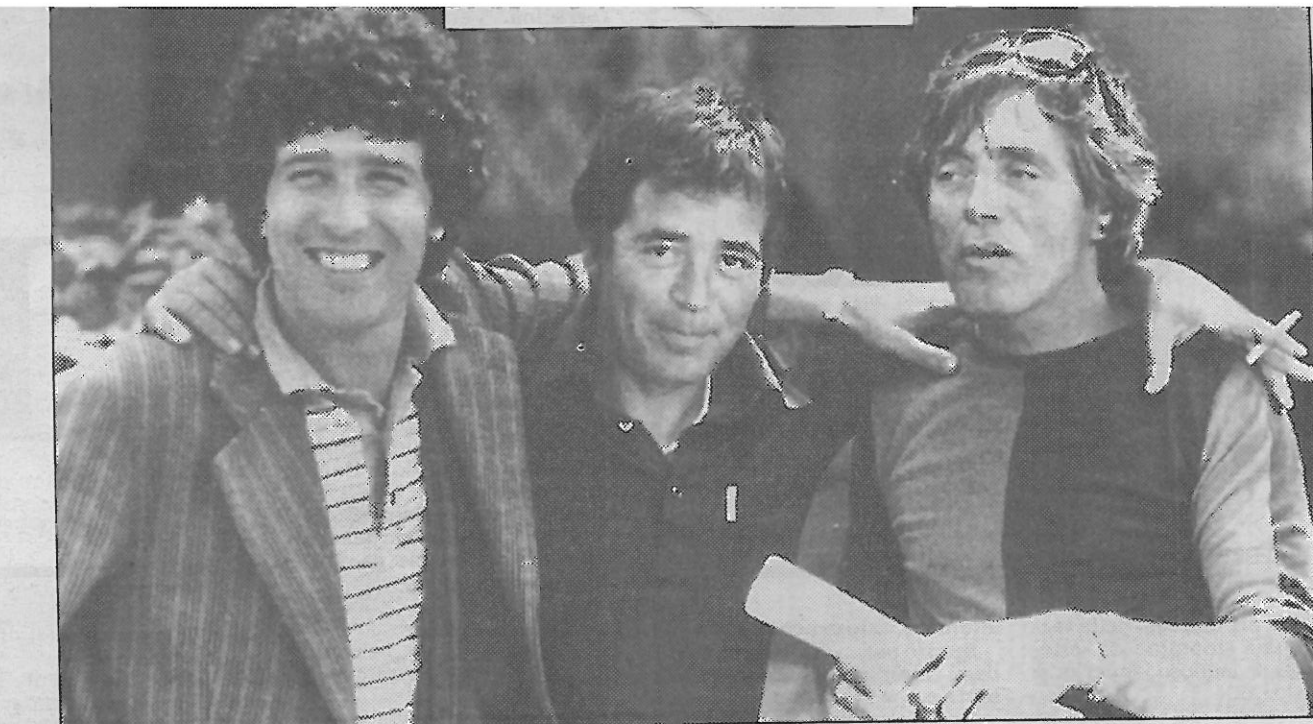
to di romaneschità e di antropologia borgatara, insieme a Giulio Paradisi, regista cinematografico e di pubblicità, avevano fatto rileggere a Pasolini la sceneggiatura (tuttora inedita) a cui il trio stava lavorando. Poi, l'uccisione di Pier Paolo era stata vissuta come una sorta di pietra tombale sul progetto. Il dolore per la tragica scomparsa, il timore di essere accusati di speculare sulla memoria del poeta, altri impegni di Citti e di Paradisi segregavano in una rassegnata dimenticanza il testo ispirato a *L'histoire du soldat*. Pasolini infatti, fra il 1973 e il 1974, aveva suggerito di trasferire sullo schermo, con Ninetto Davoli nel ruolo del protagonista, il racconto di Charles-Ferdinand Ramuz, narratore svizzero di lingua francese che scrisse per Stravinskij la storia del soldato disertore e del diavolo (1918).

Pasolini era probabilmente affascinato dal populismo favolistico della vicenda. Alla ricerca di un'occasione cinematografica per Ninetto, intuì che da quella esile trama si poteva sviluppare una sceneggiatura calibrata sugli argomenti che lo assillavano, già toccati nelle poesie, nella narrativa, nel giornalismo corsaro, nel cinema: il popolo traviato dal consumismo indotto dal potere dominante, la perdita dell'innocenza, il crollo della civiltà contadina distrutta dall'avanzata della civiltà industriale, insomma quella mutazione genetica dell'Italia che angosciò Pasolini fino alla morte.

Il tema forte di questa sceneggiatura è lo scontro frontale con la televisione e la sua ideologia. Sul potenziale livellatore e corruttore della tv italiana Pasolini si era espresso con violenza radicalmente negativa. Ma qui, portando sul versante delle sue posizioni Citti e Paradisi, ciascuno con il proprio bagaglio di convinzioni e di esperienze vissute, Pasolini costruisce insieme a loro un personaggio - il soldato Ninetto Dotallevi - coinvolto negli usi più spregiudicati del mezzo televisivo.

Una serenata per la contadina

Nelle prime sequenze Ninetto parte per una breve licenza e saluta i commilitoni suonando una serenata con l'inseparabile violino. Nuova appassionata esibizione in treno per una bella contadina sordomuta. Intanto uno sconosciuto segue, partecipa, le mosse di Ninetto. Una serie di contrattamenti obbliga il soldato a interrompere il viaggio verso casa e a passare qualche ora, piacevolmente, nella campagna bergamasca con la sordomuta e i suoi tre fratelloni, tutti affascinati dalla musica e dalla istrionica preparazione di una panzanella, rito culinario che Ninetto orchestra «con abilità borgatara». Una notte d'amore con la sordomuta conclu-



Ninetto Davoli insieme con Franco e Sergio Citti; in alto Pier Paolo Pasolini

Il diavolo regna in Tv

di ENZO GOLINO

de questa avventura del soldato che, al mattino, si avvia alla stazione.

Ma al treno Ninetto non ci arriva perché nel corso del tragitto, sul prato di una villa neoclassica, scorge una tavola riccamente imbandita, solitario commensale il misterioso signore che lo pedina. Ninetto ha fame, e per farsi invitare si produce in una sonata. Il signore propone a Ninetto di insegnargli a suonare il violino mentre lui gli insegnerà a leggere. In più, lo aiuterà a diventare ricco.

Allo scambio pedagogico Ninetto ci sta. Il signore lo introduce in una stanza tappezzata di televisori mentre va in onda un documentario su Paolo VI; altri schermi trasmettono immagini del papa intercalate da interviste sul diavolo. Sarcastico il ritratto dell'intervistatore: «Come sempre è un cretino, dall'aria intellettuale piccolo-borghese, modicamente alla moda, che parla il tipico linguaggio della televisione, corretto, cinico, spiritoso, rassicurante, tutto teso a tranquillizzare lo spettatore, a mantenerlo a suo agio, smussando gli eventuali momenti difficili e scabrosi dell'intervista».

Tra gli intervistati appare un personaggio, «certo autorevole», con il viso nascosto. Ed è lui che alla domanda dell'intervistatore «Chi è il diavolo?» risponde: «Il suo pa-

drone, il capo della Televisione». E poi spiega che il diavolo è sempre lo stesso «in quanto egli rappresenta il Male in astratto», ma cambia secondo le contingenze storiche. Così il Male è il Potere e la sua ideologia: il diavolo una volta era la Chiesa, il Papato, il Vaticano, cioè «l'organizzazione ecclesiastica che consolava in modo criminale l'uomo prospettan-

dogli uno stato di felicità nell'altro mondo. Oggi invece il Potere è simboleggiato dalla comunicazione di massa che prospetta, con un tipo di consolazione altrettanto criminale, la felicità in questo mondo» (...). «L'agire del Diavolo consiste nel divulgare l'ideale del benessere in tutti gli strati della popolazione» trasformando di conseguenza l'Uomo in Consumatore.

Raggiunto l'obiettivo dell'intesa diabolica, Ninetto, novello Faust, torna dai suoi in una lussuosa Mercedes guidata dall'autista. La grande famiglia, dove tutti i ruoli parentali sono rappresentati, è una felice invenzione rabelaisiana, mirabilmente grottesca.

Dopo un pranzo kolossale, in una sorta di psicodramma collettivo innescato dalla lettura del testamento del padre (presunto) di Ninetto, tutte le parentele si rivelano inesistenti o diverse: «La parentela... ma che stronzata» recita una voce.

E sulle ceneri delle convenzioni familistiche assistiamo alla rivelazione di un gruppo familiare carnevalesco, tenuto insieme non più dagli imbroglia vincoli di sangue, ma da affinità d'altro genere, anche turpi. C'è persino una nonna negra, immigrata a Roma dall'Asmara, quasi un annuncio del futuro multietnico. A incrementare la festosa baldoria arriva «una burinella, la mignotta di Ninetto». Si scatena una bolgia balleristica, i due si appartano per fare l'amore.

Rompono il materialissimo, corporale, selvaggio incantesimo i carabinieri che vengono ad arrestare Ninetto, imputato di diserzione. Manca dalla caserma da più di un anno, il diavolo l'ha trattenuto senza che Ninetto si

sconosciuto - sempre lui, «dritto, tetro, autoritario» - che gli promette di nuovo ricchezze e felicità. Ninetto ormai sa che è il diavolo e accetta ancora le sue profferte.

Ninetto è ormai un divo della pubblicità televisiva. I muri della città sono ricoperti di manifesti con la sua faccia ridente. Una sera, in un albergo sul mare, fastoso ricevimento in suo onore. Il suono di un *jingle* segnala l'inizio di una trasmissione televisiva. Nessuno resiste al richiamo. Tutti si spostano nel salone lasciando solo Ninetto. Preferiscono il videosimulacro alla sua presenza in carne e ossa. La folla degli invitati assiste a uno short pubblicitario ambientato in un cimitero, Ninetto protagonista. E' la réclame di una società di assicurazioni sulla vita. Finita la trasmissione, gli spettatori si precipitano alle toilettes, osservati da enigmatici giapponesi. Un gruppo di delegati di varie nazionalità definisce Ninetto «il nostro Parsifal» che «in piena epoca trionfalistica e di prosperità, riesce ad essere saldamente sé stesso».

L'Auditel

escrementizio

La tv trasmette un'altra delle sue storie pubblicitarie. I delegati s'infilano in un tombino, corrono nelle fogne dove uno di essi misura l'altezza di «merda e piscio»: solo 5 centimetri, siamo nella normalità. Insomma, una sorta di Auditel escrementizio destinato però ad aumentare fino a «un metro, un palmo e quattro dita, 67 centimetri superiori a Canzonissima» dopo una ulteriore performance di Ninetto nell'esilarante sketch di Sant'Analfabeta, réclame della polizza assicurativa Fede, che ha provocato una incontenibile corsa ai gabinetti della città. Tanto che i delegati internazionali pensano di sfruttare il successo di Ninetto moltiplicandone l'immagine in «centinaia di Ninetti identici a Ninetto». Essi saranno i testimoni della verità di Ninetto, che sarà il loro maestro ed apostolo. Un ministro premia il teledivo e gli conferisce il titolo di cavaliere del lavoro. Siamo ai prodromi della videocrazia, un anticipo dei Club Forza Italia di Berlusconi.

Solitudine di Ninetto, triste prigioniero della ricchezza. Nostalgia di una panzanella. Delusione di Ninetto, non sa più suonare. Il successo continua, ma durante una cerimonia istituzionale all'Altare della Patria, Ninetto se la svigna e prende un accelerato per Napoli: «Il sorriso che gli è caduto dagli occhi ha lasciato in lui un vuoto, il vuoto di un automa». Seduto in uno scompartimento occupato da viaggiatori anonimi, si addormenta e sogna, tra sussulti e lamenti.

(Continua nella IV di Cultura)

MicroMega

Le ragioni della sinistra

5/93

In questo numero:

Colombo, Davigo, Di Pietro, Caselli,
Cordova, Bruti Liberati, Maddalena,
Violante, Del Ponte, Jean-Pierre, Nespor,
Pizzorusso, Calabrò, Palombarini, Galloni,
Steiner, Kosik, Fava, Fasullo, Losano,
Ruffolo, Dal Lago, Vársárhelyi, Smolar,
Berardinelli, Dahrendorf.